

cise, che non possono dare luogo ad alcun equivoco; e se per avventura qualcuno dei funzionari, cui erano rivolte, se ne fosse scostato, certo la colpa non potrebbe risalire al ministro il quale emanò la circolare che testè ho letta, ma ricadrebbe unicamente su quegli agenti governativi che non si sarebbero dal canto loro uniformati alle direzioni che vennero loro impartite. Vede dunque l'onorevole Di Revel Genova, che certamente egli non potrebbe giammai accagionare il Governo per quell'ingerenza che egli dice usata dai carabinieri nella elezione che cade in disamina. Egli non può accagionarne il Governo, perchè, ben lungi di averla ordinata o consigliata, diede istruzioni in un senso direttamente contrario.

Del resto, circoscritta la cosa a quanto avvenne nel collegio di Levanto, io ripeto quanto accennai sul principio, vale a dire che l'inframmettenza dei carabinieri si vede manifestamente dettata dalla circostanza speciale che portavasi a candidato uno dei loro ufficiali superiori, senza che faccia mestieri supporre alcun ordine governativo che li movesse a così operare.

Che tale sia, e non altra, la vera cagione di quel fatto, si riconosce incontestabilmente dacchè in tutte le altre elezioni del regno, che sono 204, non si sollevò giammai il più remoto sospetto che i carabinieri reali abbiano in qualche modo presa parte attiva alle medesime.

Ora è palese che, se ad essi si fossero date istruzioni onde patrocinassero un'elezione anzichè un'altra, necessariamente questa ingerenza si sarebbe con qualche segno esterno manifestata anche in altre località; eppure vi sono richiami per sindaci, vi sono accuse contro altre autorità, ma nessuno insorse mai ad incolpare i carabinieri di avere in qualche distretto elettorale caldeggiata un'elezione anzichè un'altra.

È dunque manifesto che, se nella sola elezione di Levanto si può ravvisare, non dirò una colpa, ma forse una troppo spinta ingerenza di essi, ciò non si deve attribuire ad alcun ordine che avessero ricevuto dai loro superiori, ma unicamente a quel desiderio, dall'un canto naturale, e dall'altro, starei per dire, anche lodevole, che avevano quei carabinieri che il loro maggiore venne eletto a deputato di quel collegio.

Con ciò, signori, non intendo di giudicare il fatto particolare di essi carabinieri; io mi limito a spiegarlo, respingendo soprattutto quella partecipazione che si vorrebbe imputare al Governo.

Vengo ora alla lettera dell'intendente.

L'onorevole Di Revel voleva attribuire all'intendente quel supposto ordine, ed indicava una lettera che fu da esso diretta ad un sindaco.

Oltre di questa lettera ve ne sono altre; ma io credo che di questa e delle altre che furono scritte dall'intendente non ve ne ha alcuna che possa meritare alcun grave rimprovero. Le lettere che egli indirizzò a tutti i sindaci, ed anche ad altre persone, erano unicamente rivolte a spingere gli elettori affinchè si portassero tutti a deporre il loro voto; ed io penso che ciò era nelle sue attribuzioni.

La lettera che veramente può a primo aspetto riputarsi meritare, non dirò biasimo, ma non piena approvazione, è quella dove si addentra a discutere i meriti dei due candidati che erano in ballottazione e cerca di fare prevalere la elezione di quello proposto dal Governo.

Io dico il vero che se questa lettera, anzichè essere scritta in via confidenziale ed amichevole ad un sindaco che era in particolare relazione coll'intendente, fosse stata scritta in via ufficiale come una circolare, certo l'intendente dovrebbe essere disapprovato.

Ma che questa lettera non possa essere considerata come meritevole di censura, e che realmente vi fosse una considerazione speciale che spingesse l'intendente a scriverla, apparisce da che tutte le altre lettere non sono distese nello stesso tenore.

Se l'intendente avesse creduto, nella sua qualità, di dovere spingere la sua ingerenza a segno di fare il confronto tra un candidato e l'altro, di vantare i meriti dell'uno e contestare quelli dell'altro, di addurre gli interessi speciali che vi potevano essere per fare prevalere un candidato piuttostochè l'altro, certo avrebbe usato le stesse frasi, si sarebbe valso degli stessi argomenti, tanto quando scriveva al sindaco di un comune, come quando scriveva agli altri sindaci; invece dal tenore delle varie lettere presentate si scorge che, rispetto a tutti i sindaci, egli si limitava ad eccitarli affinchè inducessero gli elettori a portarsi compatti a deporre il loro voto nell'urna, senza però nemmeno indicare che dovessero votare piuttosto per l'uno che per l'altro; è soltanto scrivendo a quel sindaco, a cui dianzi ho accennato, che egli entrava in quelle maggiori spiegazioni.

Ciò adunque prova che vi erano relazioni particolari tra l'intendente ed il sindaco, e che egli scriveva non come un intendente ad un elettore, ma come amico ad amico: perciò egli ha potuto, anche senza mancare al dovere suo, entrare in questi maggiori particolari; ma, torno a dirlo, quand'anche vi fosse in questo fatto dell'intendente alcunchè di biasimevole, certo non può da ciò trarsi argomento alcuno per censurare l'operato del Governo, tanto meno allorchè dal tenore dell'istruzione che ho avuto l'onore di leggere alla Camera, evidentemente risulta che, ben lungi il Governo dall'aver fallito al debito suo nell'occasione delle elezioni, egli fece ciò che unicamente il dovere suo gli imponeva, cioè impedire che il voto degli elettori venisse falsato, e non mai pretese che essi votassero nel senso che egli stimava più conveniente. Ora che la Camera ha udito le spiegazioni da me date può emettere il suo giudizio. (*Segni di approvazione*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Di Revel Genova.

**DI REVEL GENOVA.** L'onorevole Rattazzi ha dato una risposta molto distesa ad una osservazione che era mossa in me da un sentimento, direi quasi, militare, perchè vedeva con pena l'arma dei carabinieri tratta nell'arringa dei partiti. Non posso concorrere con lui a